

La DC cerca nuovi alibi

ASILI NIDO A DOPPIO USO

Il riemergere di vecchie e sianle argomentazioni che contrastano con la spinta proveniente dal paese L'ONMI e la legge unilari dei sindacati

Mentre alla Camera il Comitato ristretto incaricato di esaminare i progetti di legge per un piano nazionale di asili nido, in questi giorni i lavori di commissione della DC di posizione si sono rivolti a rimettere in discussione la validità e la necessità di una politica moderna per l'infanzia, il correndo a vecchie e stantie argomentazioni sui costi degli asili nido, facendo risorgere il falso assunto di un problema di tipo psicologico e pedagogico, di tipo o, in altri termini, di tipo di asilo nido, tenendo di rilanciare l'ONMI, rischiando di annullare o comunque di ritardare un paziente lavoro unitario in corso tra le forze politiche sotto la spinta del movimento in atto nel Paese.

L'impulso in questo senso è l'articolo apparso sul Popolo del 13/4, a firma di Armando Ravaglioli, noto soprattutto per essere stato per un lungo periodo di tempo il direttore di una lussuosa rivista pubblicata dall'ONMI con i soldi di tutti (e che ancora oggi continua ad ospitare i suoi articoli pubblicati dal Popolo). L'articolo si distingue in particolare per la arcaicità delle posizioni sostenute in materia di asili nido e di rapporto fra madre e bambino nella società moderna, anche se tutto il discorso è mistificato e coperto da un linguaggio di tipo psicologico e pedagogico, più o meno all'altezza dei tempi. Allo stesso tempo però l'articolo rivela la profonda contraddizione e la doppia faccia della linea della DC in materia di asili nido, che contraddice totalmente l'elaborazione degli orientamenti e le iniziative anche di importanti forze e istituzioni che si possono trovare in questa stessa impostazione del problema, accolta anche dall'on. Ripamonti, ultimo ministro della Sanità.

Mentre il dott. Ravaglioli dichiara che gli asili nido che si dovranno costruire non potranno essere gestiti dai comuni — che egli definisce «spiezziatamente» — generiche strutture burocratiche ambientali — lo on. Ripamonti pochi mesi fa dichiarava che «è necessario restituire alla comunità sociale (famiglia, quartiere, comune, provincia e regione) la tutela della assistenza materna e infantile, si impone quindi la esigenza di affidare la gestione degli asili nido ai comuni». In tal modo, l'ex ministro della Sanità giunge l'eco della maturazione di un movimento che è cresciuto nel Paese con lo sviluppo delle lotte operaie e del movimento per le riforme che è riuscito a porre la questione dell'infanzia non più come un dato assistenziale, ma come uno dei temi di fondo del rinnovamento della società e presente in consapevolezza che in questa lotta si torca uno dei punti più cari e costosi dell'assetto burocratico, acculturato e inefficiente dello Stato, che delega ad un organismo ereditato dal fascismo (ONMI) la politica dell'infanzia.

Cifre che smentiscono

Non assomiglia neppure ad un servizio sociale quello che l'ONMI è in grado di offrire ai bambini italiani. Infatti, l'attuale rete di asili nido è in grado di accogliere appena 11,4 della popolazione infantile ed è addirittura insufficiente a garantire la più elementare assistenza ai circa 50 bambini e 697 in tutto (una ogni 50 bambini). Per gli asili nido in funzione ne mancano 1.400.

Queste cifre smentiscono esplicitamente la accusa strumentale rivolta dal dott. Ravaglioli ai sindacati di aver «dimenticato» nella loro proposta di legge un'altra ONMI come organismo a cui affidare, non si

sa bene per quale investitura la gestione degli asili nido che si propone di costruire con i contributi dei comuni, dei datori di lavoro e dello Stato. Del resto l'organizzazione capziosa che l'ONMI sarebbe un organismo democratico e decentrato solo perché recentemente è stato ristrutturato in comitati comunali e provinciali con rappresentanza delle assemblee elettive locali, si rivolge contro la stessa struttura di cui è proprio per questa presenza che ha messo in discussione di passare a un radicale rinnovamento della politica dell'infanzia. Non è a caso ad esempio che a Milano il comitato provinciale dell'ONMI ha minacciato di dimettersi in blocco per protestare contro l'autoritarismo burocratico di cui ha denunciato il passaggio della gestione degli asili nido agli enti locali come non è a caso che nessun gruppo politico che partecipa alla vita del Comitato ristretto della Camera abbia messo in dubbio l'opportunità di affidare ai comuni questo servizio e non è a caso infine che questa sia la richiesta che viene dal movimento in atto nel Paese.

Un fronte aperto

Infatti lo sciopero unitario effettuato il 18 aprile in alcuni comuni della provincia di Reggio Emilia, gli ordini del giorno unitari votati dall'assemblea di cittadini di cittadini che ogni gruppo parlamentare riceve i comitati di base e di agitazione che nascono ogni giorno nel nostro Paese sono la espressione del grado di maturazione di una esigenza di partecipazione e di una domanda sociale che nel contesto del movimento di lotta per il riavvicinamento alla svolta rappresentativa della costituzione delle regioni trova la sua piena giustificazione.

Con questo non intendo dire che la politica per l'infanzia di cui ha bisogno il Paese sia già acquisita da tutto l'arco delle forze politiche e sociali interessate, quello che mi interessa sottolineare è che questo è ormai un fronte aperto di incontro socio-politico e ideologico rispetto al quale le pseudo-omnicomprensioni del Ravaglioli rappresentano una fuga nel passato. Infatti che senso ha oggi di fronte al movimento in atto nel Paese e alla crescente domanda di servizi sociali infantili, una volta il discorso dei costi in termini di «risparmio» della spesa pubblica? Perché non si fa finalmente il conto di quanto viene a costare ai lavoratori, studenti e bambini agli asili privati o alle vicine di casa? Perché non si fa finalmente il conto di quanto è costato il nostro Stato sociale non avere una politica per l'infanzia e la famiglia?

Questo è successo perché gli impicci socialisti del reddito nazionale sono sempre stati subordinati agli interessi dei ceti privilegiati. Si pensi solo al fatto che il costo di un chilometro di autostrada è uguale al costo di gestione per un anno di 750 asili nido. Allo stesso modo si può dire che il costo di un asilo nido è uguale al costo di gestione per un anno di 750 asili nido. Allo stesso modo si può dire che il costo di un asilo nido è uguale al costo di gestione per un anno di 750 asili nido.

Se fosse stato solo per replicare alle stantie argomentazioni del Ravaglioli, non mi sarei preoccupato di rubare spazio al nostro giornale, mi interesserebbe come sottolinea che posizioni come queste sono funzionali alla politica di un Partito come la DC che lo fa per un verso i tribuni per tentare di invadere o quanto meno di ritardare le scelte e con la stessa le lotte e movimenti in atto nel paese e per altro di presentarsi con un doppiopiede. Una lista di pro-mettete soddisfazione alle esigenze sociali che avanzano l'intera lista di tranquillizzare i gruppi di potere presenti nella DC e nello Stato.

Adriana Lodi

VIAGGIO IN METROPOLITANA DA MANHATTAN AL BRONX ATTRAVERSO HARLEM

Una domenica a New York

Le cassette unifamiliari pagate a rate e il timore che una presenza «negra» possa svalutarle - Ghetti per ricchi e ghetti per poveri - Le preoccupazioni di una signora americana - «Senza tranquillanti, come farebbero a vivere?»

Due aspetti del Natale di Roma



Roma ha celebrato ieri il 2723° anniversario della sua fondazione. La manifestazione celebrativa ufficiale si è tenuta nella sala capitolina. Orazi e Curiazi con un discorso del sindaco Darida. Mentre si svolgeva la cerimonia sul piazzale del Campidoglio un folto gruppo di baraccati (come si vede nella foto in alto) ha dato vita a una manifestazione per la casa. «Non vogliamo più vivere nelle baracche» — hanno gridato i manifestanti alle autorità governative e comunali. Nella foto in basso tre partecipanti alla cerimonia il card. Angelo Dell'Acqua, il gen. De Lorenzo e l'ex sindaco Rebecchini, al cui nome è legata la decisione di dare il «via» all'assalto edilizio di Monte Mario, una delle più belle zone a verde della capitale.



Roma ha celebrato ieri il 2723° anniversario della sua fondazione. La manifestazione celebrativa ufficiale si è tenuta nella sala capitolina. Orazi e Curiazi con un discorso del sindaco Darida. Mentre si svolgeva la cerimonia sul piazzale del Campidoglio un folto gruppo di baraccati (come si vede nella foto in alto) ha dato vita a una manifestazione per la casa. «Non vogliamo più vivere nelle baracche» — hanno gridato i manifestanti alle autorità governative e comunali. Nella foto in basso tre partecipanti alla cerimonia il card. Angelo Dell'Acqua, il gen. De Lorenzo e l'ex sindaco Rebecchini, al cui nome è legata la decisione di dare il «via» all'assalto edilizio di Monte Mario, una delle più belle zone a verde della capitale.

50 ANNI FA: la primavera di lotta del 1920

LA DIFESA DEI «CONSIGLI»

Il fondo costituito dai padroni per piegare la resistenza operaia — Un articolo di Gramsci sull'«Avanti!» e la creazione del comitato di agitazione — Tutto il Piemonte si ferma

Il 13 aprile 1920 viene proclamato lo sciopero generale di Torino e in tutta la provincia. Lo sciopero delle linee e il blocco dei trasporti per il controllo operaio e la difesa dei Consigli di fabbrica. Torino vive giornate incandescenti di provocazioni, ma il giorno di giovedì 15 si apre una fase di calma, e si discute una lista di rivendicazioni. I padroni sono decisi a vincere la battaglia che hanno promossa e stanno a fare il conto delle loro dipendenze. Le loro dipendenze sono messe in discussione. Le loro dipendenze sono messe in discussione. Le loro dipendenze sono messe in discussione.

Il Comitato di agitazione si volge un appello alla Confederazione Generale del Lavoro alla Direzione del Partito. «Inchiesta vogliamo intervenire in questa lotta che non ha carattere di lotta di classe, ma che ha carattere di lotta di classe. Il problema dell'estensione della lotta ci sembra che non è decisivo di forma, ma di contenuto. La lotta ci sembra che non è decisiva di forma, ma di contenuto. La lotta ci sembra che non è decisiva di forma, ma di contenuto.

Dal nostro inviato

NEW YORK, aprile

Una domenica a New York. Il 13 aprile, domenica, quella più tranquilla, quella più pacifica, quella più serena. Ma la domenica è un giorno di festa, un giorno di gioia, un giorno di serenità. Ma la domenica è un giorno di festa, un giorno di gioia, un giorno di serenità.

Per quanto riguarda i ghetti, mi ricordo che siamo rimasti solo i ghetti bianchi. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere.

Guido Binbi

dove il ghetto è rimasto solo il ghetto bianco. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere. Il ghetto negro non è più un ghetto, è un quartiere.

Giuseppe Boffa

Il Polo Sud al posto del Sahara algerino?

NEW YORK, 21. Dove ora esiste il centro del Sahara algerino c'era, nel 1900, il Polo Sud. Una suggestiva ed entusiasmante conclusione è stata raggiunta da una commissione di esperti composta dai rappresentanti di undici diversi paesi. La strabiliante teoria elaborata in molti mesi di lavoro da una équipe scientifica della quale facevano parte algerini, inglesi, brasiliani, danesi, francesi, olandesi, polacchi, sovietici, svedesi, americani e tedeschi occidentali, è stata resa nota in questi giorni dal prof. Rhodes W. Fairbridge, docente di geologia alla università Columbia, di New York. Dicono gli scienziati che la parte del mondo che oggi registra le temperature più basse, cioè meno di 500 gradi sotto zero, registrava le temperature più basse.